



Il libro
Ma che senso
degli affari
questi Greci!

di ANTONIO CAVALLARO
a pagina 34

Intervista all'archeologo Fabrizio Mollo autore per Rubbettino del libro "Uomini e merci tra Sicilia e Bruzio"

Ma che senso degli affari questi Greci!

di ANTONIO CAVALLARO

La Magna Grecia è uno di quei vessilli che vengono di solito issati contro chiunque si permetta di rivolgere qualche critica al Sud e, in particolar modo, alla Calabria. Ci si appropria in maniera mitica, leggendaria, vagheggiando un mondo perfetto, un Eden di cui non si può dire nulla di maggiore. Una cartolina - o meglio una carta magica - da brandire quando serve per rivendicare quarti di greca nobiltà.

Peccato che poi della Magna Grecia - quella vera - interessi poi poco e l'immenso patrimonio archeologico che la nostra regione custodisce langue in attesa che qualcuno lo recuperi e lo valorizzi come si deve. Alla conoscenza di questo passato reale ha contribuito non poco con la sua attività di scavo e ricerca e con le sue importanti pubblicazioni Fabrizio Mollo, archeologo e docente all'Università di Messina. Mollo ha condotto alcuni tra i più importanti scavi dell'Alto Tirreno cosentino ed è l'ideatore del bellissimo Museo dei Brettii e del Mare di Cetraro. Il suo ultimo libro, appena pubblicato da Rubbettino, si intitola "Uomini e merci tra Sicilia e Bruzio. Economia, scambi com-

merciali e interazioni culturali (IV sec. a.C. - metà II sec. d.C.). Lo abbiamo intervistato per «Il Quotidiano».

Professore il suo libro è destinato a suscitare non poche sorprese tra gli appassionati di storia della nostra area perché scardina alcuni luoghi comuni ormai sedimentati nell'immaginario collettivo. Il primo, come si evince sin dalle prime pagine del volume, è che Magna Grecia e Sicilia sono da considerarsi come entità separate.

«Ormai è invalsa la differenziazione tra la Magna Grecia - l'Italia meridionale popolata da Enotri, che diviene oggetto della colonizzazione greca - e la Sicilia, che pur essendo colonizzata dai Greci nella stessa fase (ultimi decenni dell'VIII sec. a.C.), mostra di avere specificità particolari, ma anche uno sviluppo politico e socio-economico differente. La Sicilia, volendo schematizzare, è caratterizzata da esperienze politiche particolari, democratiche ma anche monarchiche, come le tirannidi dinastiche, lo sviluppo di grandi poleis coloniali di Siracusa, Gela, Akragas, Zancle-Messana (analogamente a Taranto, Sibari, Locri) e la presenza molto più articolata della

componente etnica autoctona, i Sicani e i Siculi, oltre alla presenza degli Elimi e della componente fenicio-cartaginese. Anche per il periodo oggetto del nostro lavoro, tra la fine del V e la prima età imperiale, i due ambiti areali interagiscono tra loro, ma dimostrano di avere dinamiche storiche e culturali molto disomogenee. Il libro, nel primo capitolo, diventa una sintesi storica delle varie esperienze magnogreche e siceliote, utilizzando fonti storiche e dati archeologici».

Il suo libro mette in evidenza il ruolo avuto da porti e luoghi strategici collocati lungo le coste tirreniche dell'estremo meridione d'Italia, ma la colonizzazione greca non aveva riguardato principalmente la costa ionica?

«È vero che la colonizzazione greca interessa essenzialmente la costa ionica, ma solo perché su quella tirrenica, si collocano le sub-colonie (Hipponion, Metauros, Terina) e tante realtà indigene. Il lavoro cerca di delineare la storia economica e le relazioni commerciali tra Magna Grecia e Sicilia ed in particolare tra la Calabria e la Sicilia, utilizzando i materiali (le ceramiche fini da tavola e le anfore da trasporto), cercando di leggere lo spostamento, la migra-



zione degli uomini (mercenari, mercanti, imprenditori agricoli e artigiani), interpreti di un'articolata trama di contatti e di scambi di merci relative nel Mediterraneo nel periodo compreso tra il IV sec. a.C. e l'inizio dell'età imperiale romana. Vengono analizzate tutte le rotte ma il periodo oggetto della nostra analisi, con la crisi delle città greche, vede l'emergere prepotente di Roma, che progressivamente diventa la potenza economica e militare del Mediterraneo (a partire dal Principato di Augusto) e dialoga, in un gioco di conflitti ma anche di interessi economici, con l'altra grande potenza, Cartagine. Il nostro racconto tocca i porti e siti strategici lungo le rotte tirreniche (Napoli, Poseidonia, Velia, Hipponion, Rhegion, Messana, Panormos, Lilibeo) e restituisce il giusto peso alla costa tirrenica ma anche alle isole Eolie, alle Egadi e a Pantelleria, che sono state snodi e crocevia commerciali fondamentali in ogni epoca oltre che sfondo di eventi storici importanti, soprattutto nelle complesse dinamiche dei rapporti tra Roma e Cartagine. Naturalmente al centro di questi traffici c'è il Tirreno calabrese e la costa settentrionale tirrenica siciliana, ma non solo ovviamente»

Roma dunque non solo temibile avversario ma anche alleato e partner economico

«Roma è una potenza politica, economica e militare. La sua fortuna è soprattutto frutto di una sapiente politica di rapporti e di relazioni, non sempre e non soltanto di natura militare e bellica, bensì spesso frutto di alleanze, di patti e di affiliazione (le famose civitates foederate, liberae ac immunes raccontate da Cicerone nelle "Verri- ne" per la Sicilia, città legate da un foedus, da un patto di amicizia, autonome), di scelte ponderate di mediazione. La mediazione interessa direttamente anche gli aspetti economici e sociali e vede Roma al centro di significative politiche commerciali, per oggettivi problemi di approvvigionamento (si tratta della più grande metropoli dell'antichità) ma soprattutto per l'innata capacità di interessare relazioni. E le aree del Bruzio e della Sicilia diventano terreno di interessi economici per la propria classe politica, per i senatori e per i cavalieri, che coltiva i propri affari anche in Magna Grecia e Sicilia, favorendo uno sviluppo armonico e partecipato dell'Urbe. Insomma, ancora una volta, abbiamo la prova del ruolo

centrale del Mezzogiorno, ponte e luogo di relazioni umane, culturali, economiche con tutti i popoli del Mediterraneo (Greci, Romani, Cartaginesi e tanto altro), dal quale dovremmo partire, anche nel recovery plan, per riempire di contenuti validi e sostenibili dal punto di vista economico e ambientale la proposta di sviluppo di tali aree».

Torniamo alle nostre città magnogreche. Quando si parla di "colonie" si immaginano delle relazioni con la madrepatria in cui quest'ultima sfrutta le materie prime delle colonie restituendo poi manufatti finiti. Da un lato ci si approvvigiona di quanto si ha bisogno e dall'altro si creano nuovi canali commerciali. Mi pare che la situazione che descrivi tu nel libro sia tutto sommato molto diversa...

«Certo, molto diversa. E non poteva essere diversamente, visto che la madrepatria viene ben presto superata economicamente e anche culturalmente dalla colonia, il cui insieme non a caso rappresenta quella Megale Hellas-Magna Grecia (la 'grande Grecia') che i Greci stessi celebravano. Dal IV sec. a.C. in poi, con l'affermarsi lento, progressivo e prepotente di Roma, le aree costiere di Magna Grecia e Sicilia diventano baricentriche e cruciali nei traffici commerciali e nelle dinamiche economiche e politiche del Mediterraneo, come emerge anche dall'interesse dei vari condottieri greci che si spingono in Magna Grecia ed in Sicilia, cercando di riconquistare gli spazi sottratti alla grecità (Alessandro il Molosso, Archidamo, Pirro, Timoleonte), ma anche l'affermazione di grandi personalità locali, soprattutto nella grande potenza di Siracusa, quali Dionisio I, Agatocle, Ierone II.

Non solo affermazione di autonomia politica, dunque, ma anche nuove prospettive economiche e commerciali, in autonomia rispetto alla Grecia. I centri di Bruzio e Sicilia si specializzano in numerose produzioni ceramiche e promuovono una circolazione commerciale di due grandi beni, quali l'olio ed il vino. Tali direttrici commerciali sono leggibili attraverso le anfore da trasporto. Attraverso la produzione di questi beni si affermeranno le grandi élites sociali che, a partire dalla tarda repubblica, saranno impegnate direttamente nelle contese politiche, nei processi di conquista e nello sviluppo delle politiche coloniali e municipali messi in atto da Roma.

Lo studio delle produzioni ceramiche permette di evidenziare anche i profondi mutamenti negli usi e nei costumi, nelle abitudini alimentari, nelle modalità di circolazione dei beni di consumo. All'olio e al vino si affiancano anche altre produzioni tipiche, come le salse di pesce, la pece della Sila, l'allume di Lipari, la frutta secca, il miele. Il vettore di questi processi economici è il mare: attraverso le anfore da trasporto ed il loro contenuto, cercando di ricostruirne le rotte, soprattutto di cabotaggio (come dimostra l'esame dei relitti calabresi e siciliani raccontati nel libro), si cerca di tracciare la storia economica di aree in epoca antica floride e baricentriche nell'economia del Mediterraneo».

Le anfore e gli altri contenitori però sono capaci di raccontarci anche altro. La similitudine delle forme e delle modalità costruttive ci fa capire davvero quanto fossero intensi gli scambi tra le città magnogreche e quelle siciliane.

«È proprio così. Le ceramiche utilizzate per mangiare e per bere, per cucinare, per conservare, ma anche i grandi contenitori per il trasporto delle merci che, è bene ricordare, avveniva essenzialmente per mare nell'antichità (ovvero le anfore da trasporto), rispondono a linee produttive analoghe in Calabria (Bruzio) ed in Sicilia, anche se poi legate anche a mode, a gusti locali, alle logiche del mercato, ai costi di produzione ed a quelli di commercializzazione. Insomma, un universo produttivo, legato al bene ed al prodotto messo in vendita e trasportato, che creava un indotto economico importante ed era la spia di un'economia molto forte, espansiva, che ha permeato dalla Magna Grecia e dalla Sicilia i mercati mediterranei in ogni epoca».

Uno dei tanti pregi di questo libro è che mostra come la Calabria, nonostante i tempi remoti, non visse uno splendido isolamento... tutt'altro.

«Questo è sicuramente uno dei temi centrali del libro, che avevo cercato di esprimere con forza già nella Guida Archeologica della Calabria Antica, edita per Rubbettino nel 2018 che tanto successo ha riscosso: con i documenti archeologici e materiali, ma anche attraverso la narrazione storica, cerco di dimostrare la centralità della Calabria (e della Sicilia), terre al centro del Mediterraneo, non soltanto geograficamente, ma anche economicamente e soprattutto dal

punto di vista produttivo. Si tratta di terre caratterizzate da produzioni locali: mi vengono in mente i traffici di salse e salagioni di pesce, il tonno ma anche tanto altro, e ancora olio e vino, il grano per la Sicilia (considerata il granaio di Roma prima della presa dell’Africa), beni capaci di dimostrare la specificità produttiva ma anche la capacità di generare economia e profitti. Direi che sarebbe una linea forse da seguire anche oggi, valorizzando le peculiarità locali, le produzioni autoctone, ma soprattutto un tratto determinante dell’identità culturale di Calabria e di Sicilia, un patrimonio materiale ma soprattutto immateriale dal quale partire per un vero rilancio del Mezzogiorno».



Il relitto sommerso di una nave dell’antica Grecia. In alto a destra: la copertina del libro



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.